



Seguendo la Madre poverella

Diamo il benvenuto alle sorelle clarisse del monastero di Lovere (BG), che cureranno la nostra rubrica mariana proponendo un itinerario di parole e immagini alla luce dell'amore che Francesco e Chiara d'Assisi sempre riservarono per la santa Vergine.

Gentilissimi lettori e lettrici, il Signore vi dia pace! Mi è stato offerto uno spazio nella vostra rivista e molto volentieri ho accettato di collaborare, anche se temo di averlo fatto incautamente. Non ho mai visto il santuario di Castelmonte, non conosco il clima spirituale che vi si respira, non ho mai incontrato voi che lo frequentate e che leggete la rivista. Mi sento un po' spiazzata. Così ho pensato che potevo fare la mia parte presentandomi brevemente e introducendo il percorso che vi proporrò.

Mi chiamo suor Chiara Amata, sono una sorella povera di santa Chiara (una clarissa) e vivo nel monastero di Lovere, situato sulla sponda bergamasca del lago di Iseo. Per ragioni che mi sfuggono, la diocesi di riferimento non è Bergamo, ma Brescia. Si tratta di un monastero risalente al Cinquecento; non è quindi antico come il vostro santuario, ma è abbastanza antico per avere il fascino degli edifici di altri tempi. Mi commuove sempre pensare ai cinque secoli di esistenza del monastero: tra queste mura tante sorelle hanno vissuto, lavorato, pregato, cantato, lodato il Signore. Hanno sofferto anche molte traversie: due volte nella storia la nostra comunità fu vittima delle vicende politiche e fu soppressa, ma in entrambi i casi le sorelle riu-

scirono a non disperdersi e a tornare. Qui negli anni 1820-24 fu educata santa Bartolomea Capitanio, che più tardi avrebbe fondato le suore di Maria Bambina, ora diffuse in tutto il mondo.

La finestra della mia celletta offre una magnifica e ravvicinata visuale della basilica di Santa Maria Assunta, antica esattamente come il santuario di Castelmonte. La vollero edificare i loveresi per esprimere la loro devozione a Maria. È bellissima.

Nel monastero siamo 23 sorelle e continuiamo sulla via semplice di quelle che ci hanno preceduto: vivere il vangelo, lavorare, celebrare, cantare, lodare il Signore con tutte le nostre forze. San Francesco e santa Chiara di Assisi sono i nostri «apripista» nel cammino, ci guidano sulle orme del Signore Gesù Cristo e della sua Madre poverella. Saranno loro a dare forma alle nostre riflessioni su Maria in questa rivista.

Ci aiuterà inoltre suor Nadiamaria, anche lei sorella di questo monastero, esperta iconografa, accompagnando il testo con immagini adatte.

Ha guardato la sua serva

Dobbiamo ora avvicinarci a un mondo diverso dal nostro, perché la storia di Francesco e Chiara si compie circa 800 anni fa, in pieno medioevo. Abitanti di una terra salda, centro



dell'universo e del movimento delle stelle: così si percepivano i medievali, al cuore del piano di Dio, che a ciascuno assegnava il suo posto. Potevo anche essere solo una misera serva del più misero convento della terra, ma era chiaro che Dio stesso mi aveva posto lì per fiorire e lì ero importante. «L'anima mia magnifica il Signore ... perché ha guardato la bassezza/umiltà della sua serva»: il *Magnificat* di Maria era preghiera di tutti e tutti vi si potevano ritrovare. Prevalleva la lode sulla lamentazione, nonostante la vita fosse dura per ricchi e poveri.

Gli inizi del Duecento vedono una società un po' più movimentata, anche dal punto di vista religioso. Desiderio di vangelo e fervore devoto ovunque. Ad Assisi Francesco (1181/82-1226) e Chiara (1194-1253) crescono pieni di fiducia nel mondo e respirano la fede in Gesù Cristo a ogni angolo di strada. Chiese e immagini sacre li aiutano a «vedere» i vangeli e la predicazione li guida a credere nel mistero della fede. Noi conosciamo con certezza solo un'immagine che ebbe importanza per i nostri santi ed è il crocifisso di san Damiano (quello che parlò a Francesco e che rimase sempre in San Damiano, presso Chiara e le sorelle), icona bizantina di grande bellezza. I personaggi rappresentati, tra i quali Maria (a sinistra nella foto), sono teologia fatta immagine.

I giovani Chiara e Francesco vedono anche ciò che cristiano non è: discordie tra fazioni e povertà drammatica per molti. Di Chiara si racconta che fin da giovane si priva del cibo per mandarlo ai poveri. E intanto sente parlare del figlio del mercante di stoffe che si era fatto povero, seguendo il Signore e la sua Madre poverella.

Santa Maria degli Angeli

Nella piana ai piedi della città una chiesetta di campagna, piccolissima, diviene un luogo chiave. Mentre la ripara, Francesco comprende la sua vocazione a vivere il vangelo. La chiesa è nota come Porziuncola (dal piccolo lotto di terreno su cui sorge), ma il suo vero titolo originario è Santa Maria degli Angeli. Maria preferiva questa chiesa a tutte le altre chiese dedicate a lei, diceva Francesco, e di conseguenza la preferiva anche lui. Proprio qui nel 1211 condusse Chiara, fuggita di casa nella notte della domenica delle Palme, per abbracciare povera Cristo

povero. Così il primo biografo, Tommaso da Celano, annota la presenza di Maria nella vicenda: «Dove mai doveva germogliare l'Ordine della fiorente verginità, se non lì, nel tempio di colei che, prima tra tutte e di tutte la più degna, unica fu madre e vergine? Questo è quel famoso luogo nel quale ebbe inizio la nuova schiera dei poveri, guidata da Francesco: così che appare chiaramente che fu la Madre della misericordia a partorire nella sua dimora l'uno e l'altro Ordine [cioè i frati e le clarisse, ndr]» (*Vita di santa Chiara vergine*, n. 8, Fonti Francescane, 3171).

Donna della compassione

Dato che il vangelo era per l'intera società l'ideale indiscutibile, la loro scelta evangelica radicale risultava davvero provocatoria. Gesù ci ha amato fino alla fine; come posso io, vescovo Guido, continuare a odiare il podestà Oportulo? Gesù e sua madre vivevano poveri; che faccio io? Gesù e sua madre vissero in una verginità bruciante d'amore: che bello, voglio farlo anch'io.

Nessuno sfuggiva all'attrattiva del vangelo vivo. Era come se la società fosse stata raggiunta al cuore, là dov'erano i suoi sogni e la sua comprensione del mondo.

In quegli anni benedetti, nel grande fervore di rinnovamento che ribolliva ovunque, si

stava vivacizzando anche la predicazione su Maria. Toccava i cuori dei fedeli la sua storia di ragazza povera, incaricata da Dio della più importante delle missioni. Accendeva di speranza e di confidenza il suo volto splendente di compassione. Rimpingiva di gratitudine e anche di sicurezza apprendere la sua risposta serena all'angelo: «Ecco la serva del Signore, si compia per me la tua parola». Ascoltiamo come san Bernardo de-

scrive questo momento: «L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi. Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano.

O Vergine, da' presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Rispondi la tua parola e accogli la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna. Perché tardi? Perché temi? Credi all'opera del Signore, da' il tuo assenso ad essa, accoglila. [...]

«Eccomi», dice, «sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»» (*Omelie sulla Madonna*, 4, 8-9).

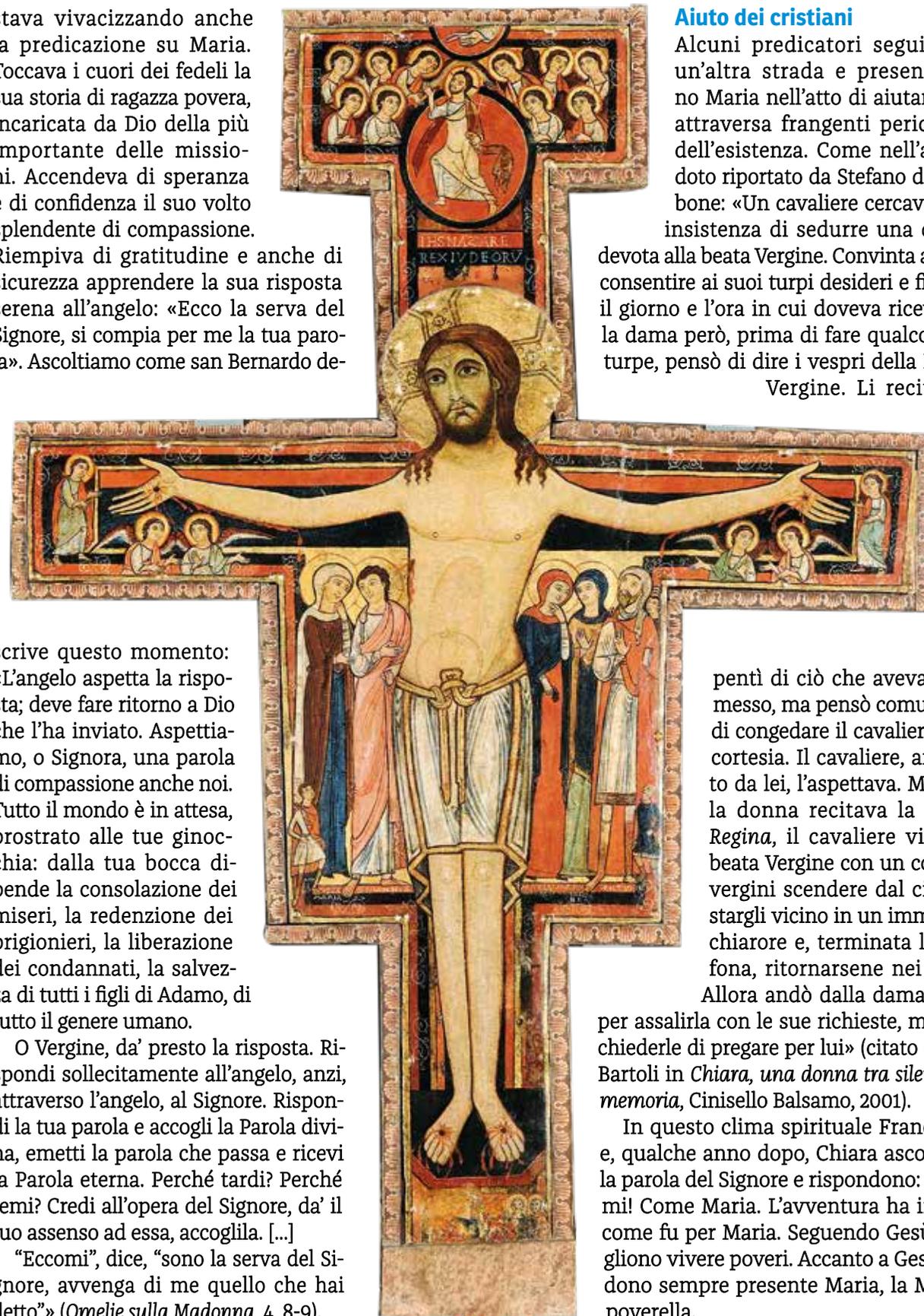
Aiuto dei cristiani

Alcuni predicatori seguivano un'altra strada e presentavano Maria nell'atto di aiutare chi attraversa frangenti pericolosi dell'esistenza. Come nell'aneddoto riportato da Stefano di Borbone: «Un cavaliere cercava con insistenza di sedurre una dama devota alla beata Vergine. Convinta ad acconsentire ai suoi turpi desideri e fissato il giorno e l'ora in cui doveva riceverlo, la dama però, prima di fare qualcosa di turpe, pensò di dire i vesperi della Beata Vergine. Li recitò, si

pentì di ciò che aveva promesso, ma pensò comunque di congedare il cavaliere con cortesia. Il cavaliere, arrivato da lei, l'aspettava. Mentre la donna recitava la *Salve Regina*, il cavaliere vide la beata Vergine con un coro di vergini scendere dal cielo e stargli vicino in un immenso chiarore e, terminata l'antifona, ritornarsene nei cieli.

Allora andò dalla dama, non per assalirla con le sue richieste, ma per chiederle di pregare per lui» (citato da M. Bartoli in *Chiara, una donna tra silenzio e memoria*, Cinisello Balsamo, 2001).

In questo clima spirituale Francesco e, qualche anno dopo, Chiara ascoltano la parola del Signore e rispondono: eccomi! Come Maria. L'avventura ha inizio, come fu per Maria. Seguendo Gesù, vogliono vivere poveri. Accanto a Gesù vedono sempre presente Maria, la Madre poverella.



Le foto: da San Damiano alla Madre di Dio

Icona del Crocifisso di san Damiano

Il Crocifisso di san Damiano è un'icona del XII secolo, forse di origine siriana. Riproduce il *Christus triumphans*, il Signore glorioso che ha vinto la morte e che ci accoglie nel suo abbraccio misericordioso. La tavola è molto cara alla tradizione francescana perché, mentre il giovane Francesco pregava davanti a questa immagine, udì una voce che veniva dalla croce e diceva: «Francesco, va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina» (FF 593). Chiara, vissuta nel piccolo luogo di San Damiano sotto lo sguardo di questo Crocifisso, pensa al suo volto mite e accogliente quando scrive ad Agnese di Praga: «Guarda ogni giorno questo specchio (Cristo), o regina sposa di Gesù Cristo, e in esso scruta continuamente il tuo volto» (FF 2902).

Il dettaglio di Maria e Giovanni

Il particolare (pag. 9) del Crocifisso di san Damiano presenta Maria, Giovanni e Longino (più piccolo perché marginale). Maria, la donna che custodisce ogni cosa nel suo cuore, indossa una tunica blu, la tinta che indica la profondità della vita spirituale, e un *maphorion* di porpora, che manifesta la sua dignità. Il suo capo è avvolto in un prezioso velo bianco finemente ricamato. Giovanni l'evangelista è collocato tra Maria e la piaga del costato di Gesù, vestito di bianco e avvolto in un ampio mantello rosa (colore che per tradizione è segno di amore per la sapienza); i due si scambiano sguardi e gesti di ammirazione per «ciò che il Signore fece per noi» (cf. FF 271).

Icona della Madre di Dio (VII-VIII secolo)

Questa antica icona bizantina della Madre di Dio (pag. 10) fu portata a Roma (attualmente si trova nella chiesa di Santa Maria del Rosario) da un monaco in fuga da Costantinopoli, a causa della disputa iconoclastica. Raffigura la Vergine *haghiosoritissa*, ossia la Madre di Dio orante, con le mani alzate per intercedere per noi. San Francesco potrebbe aver pregato davanti a questa immagine in uno dei suoi viaggi a Roma.

Suor Nadiamaria Zambetti